

ALLESTIMENTI MUSEALI

Nuovi Uffizi, parte prima: True Stories, blue stories

Inaugurato a dicembre il primo stralcio del travagliato progetto concepito a partire dagli anni sessanta: le otto nuove «sale blu» dei pittori stranieri e la scala di Ponente

FIRENZE. «Aperte le nuove sale agli Uffizi, sono blu»: vicenda complessa ridotta a twit dai media? Il progetto «Grandi Uffizi» (dal 1964, a firma del soprintendente Bemporad) poi «Nuovi Uffizi» (dal 1995) nasce per implementare la funzionalità museale dell'edificio-città di Giorgio Vasari realizzato con Cosimo I de' Medici committente geniale. Anche per reagire alla strage di via dei Georgofili (1993), viene indetto un concorso limitato al padiglione per l'uscita (quindi per un aspetto valutabile attorno al 15-20% dell'importo presunto dei lavori), già obiettivo di alcuni disegni di Giovanni Michelucci (1989). Lo vince la «loggia» di Arata Isozaki (1996), che diviene palcoscenico virtuale per oralità e inconcludenze di ogni genere, fino a non-decidere di non-farla. Intanto, per il competitor Museo del Prado a Madrid, ampliato (1998-2007) su concorso da Rafael Moneo, l'inte-



ro parlamento spagnolo si pronuncia sul progetto, e lo fa all'unanimità. Mentre l'isola dei musei berlinese viene sistemata (1999-2010) con doppio

concorso da David Chipperfield: esempio (secondo alcuni fin troppo chiaro) di british pragmatism. Per gli Uffizi, altri accadimenti: dalla costituzione del gruppo di lavoro ministerial-consulenziale cui si deve il progetto generale ora realizzato in stralcio, alla lettera aperta della rivista «Casabella» (2000), che solleva questioni di architettura di fronte all'allora ministro dei Beni culturali Giovanna Melandri. Qualche bran-

no di silenzio, fino al ministro Sandro Bondi e al commissariamento; e la vicenda G8/Protezione civile Spa, e i risvolti giudiziari (2010) tuttora in via di chiarimento. Nonostante nomine, intercettazioni, arresti, trasferimenti ecc., ma grazie ad alcuni eroismi, è il progetto «Nuovi Uffizi» di viene realtà, raro tra gli italiani lavori (pubblici). Il risultato concreto di tanto travaglio invero soluzioni «altre» rispetto alla tecnica vasariana



La carta d'identità del progetto

Progettazione: S.in.ter srl (Alessandro Chimenti e Alessandro Moroni) con Massimo Vivoli (strutture), Beta Progetti (impianti); consulenti: Massimo Iarussi (illuminotecnica), Adolfo Natalini (architettura), Sistemi Industriali (impianti); prevenzione incendi: Tecnoengineering; imprese esecutrici: Ccc Consorzio Cooperative Costruzioni, Cipea, Cmsa Soc. Cooperativa, Cpf Costruzioni (opere edili), Cefla Soc. Cooperativa (impianti meccanici), Cellini Soc. Cooperativa (impianti elettrici e speciali), Laura Lucio, Piacenti, P.T. Color, Rangoni Basilio (restauri pittorici, lapidei, lignei); scavi archeologici: Cooperativa Archeologia; opere in carpenteria metallica: I.n.c.i.; componenti strutturali in acciaio e lavorazioni in ottone brunito: ItalG; materiali per l'edilizia: Weber gruppo Saint-Gobain; illuminazione: iGuzzini; ascensori: Kone; sistemi di sollevamento di cantiere: Electroelsa; consolidamenti con fibre di carbonio: Sika Italia; allestimenti interni (quinte porta quadri): Fis; pavimenti in cotto fiorentino fatto a mano: Manetti Gusmano & Figli; pavimenti e rivestimenti interni ed esterni: Anzilotti Natale & Figli; pavimenti e rivestimenti interni in pietra serena: Il Casone

Firenze: grandi trasformazioni bollono in pentola

Al via la trasformazione dell'area delle ex Officine delle Ferrovie a Porta al Prato, dove, il 21 dicembre, si è inaugurato il nuovo Parco della Musica. La Giunta, su proposta dell'Assessore alle politiche del territorio Elisabetta Meucci, ha approvato l'avvio del procedimento della variante urbanistica, primo atto formale di un intervento che ha come obiettivo la trasformazione della zona ex-ferroviaria in un nuovo quartiere che godrà di una posizione strategica tra due colossi culturali come la Leopolda e la nuova sede del Maggio Musicale fiorentino. Un'area dismessa, dove si trovano ancora i ruderi delle ex Officine (in rosso nella foto). Proprio l'inaugurazione del Teatro ha reso cogente l'avvio di un progetto che coinvolge un riassetto delle infrastrutture e della mobilità a grande scala che prevede il potenziamento dell'offerta di servizi del Parco delle cascate e del polo multimediale della Leopolda. La volontà di recuperare le ex Officine prende vita con una lunga serie di accordi procedurali con le Ferrovie che si sono conclusi nell'agosto scorso con l'intesa fra Comune, Provincia, Regione e Rfi, dopo che nell'aprile 2009 era stato stipulato il contratto preliminare di vendita. L'area veniva suddivisa in tre comparti: il primo, destinato a opere infrastrutturali ferroviarie; il secondo, a interventi pubblici come il nuovo Teatro (in blu nella foto); il terzo, a interventi privati a destinazione residenziale e commerciale (mix funzionale di 39.000 mq di superficie utile lorda). Interventi da realizzare attraverso una variante urbanistica, sancita dal procedimento appena avviato dalla Giunta. A nord del Parco delle cascate, un secondo strategico intervento è in attesa di decollare. Si tratta della Manifattura Tabacchi (in giallo nella foto), un monumento della Firenze fascista. Un isolato urbano di 6 ettari al cui interno si tro-



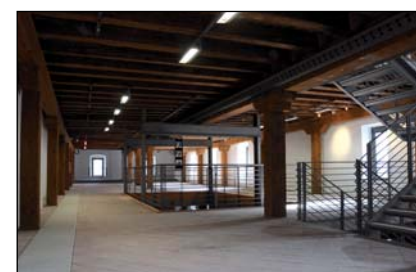
vano 15 fabbricati, per un totale di oltre mezzo milione di metri cubi. Nel 1999 il complesso divenne proprietà dell'Ente Tabacchi Italiani che ne decise la dismissione nel 2001. Le società proprietarie, Fintecna e Metropolis, hanno fondato M.T. spa che realizzerà l'investimento e che ha incaricato lo studio 5+1AA di redigere il piano per trasformare l'area in un luogo aperto alla città. La redditività dell'intervento è però legata alla volumetria che la Soprintendenza consentirà di recuperare in funzione delle demolizioni parziali o totali del complesso vincolato. Si resta in attesa di conoscere al più presto il responso. Nel frattempo per tornare a investire sulla qualità dell'architettura e incentivare la ricerca di un'architettura contemporanea di qualità, il 10 gennaio il Comune ha lanciato un concorso annuale per le migliori opere d'architettura realizzate sul territorio fiorentino negli ultimi dieci anni. ■ Cristina Donati

di valorizzazione dell'esistente: una «lunare» (sia per il disegno, che per l'esser rivestita in pietra di luna) torre distributiva è irreversibilmente realizzata in calcestruzzo dentro quello che fu residuale spazio di «tanto mirabil fabbrica». Smarrita così la chance del dialogo site-specific arte/architettura, ovvero museo/paesaggio urbano, si accede alle «salette blu» ove trovano posto (attentamente ordinati con l'autorevole collaborazione di Bert Meijer) i pittori stranieri dal XVI al XVIII

secolo: una quadreria intrinsecamente di grande interesse e indiscutibile livello. Un paragone tra la qualità materica del color blu delle salette con quella degli intonaci di Carlo Scarpa (autore, con Michelucci e Ignazio Gardella, dell'allestimento delle contigue Sale dei Primitivi nel 1953-1956, vero cult museografico mondiale) può quasi ri-compensare le Difficoltà politiche dell'architettura in Italia di cui scrisse Giulia Veronesi (1953). ■ Giacomo Piraz

GORIZIA Il museo nell'ex monastero

Inaugurato il 17 dicembre il Museo di Santa Chiara, ricavato nell'omonimo complesso monastico seicentesco. Adibito a magazzino militare e danneggiato durante la Prima guerra mondiale, l'ex edificio di culto (oggi di proprietà comunale) torna fruibile nella nuova veste di spazio espositivo destinato anche a ospitare nell'adiacente oratorio una biblioteca con sala di lettura. Il restauro, firmato dagli architetti Cornelia Baldas e Lino Visintin, ha privilegiato la stratificazione storica, a partire dal mantenimento del sistema di travature lignee (funzionali al deposito militare) che suddividono lo spazio in quattro livelli. Il recupero dell'intero complesso, distribuito in diversi lotti, si è protratto 11 anni per una spesa totale di circa 3 milioni, provenienti sia dalla legge per il Giubileo del 2000, sia da finanziamenti regionali. Fino al 26 febbraio, il 1.200 mq del nuovo spazio museale accolgono la mostra «Dal paesaggio al territorio. L'arte interpreta i luoghi. Opere del Novecento dalle collezioni Intesa Sanpaolo» (a cura di Francesco Tedeschi), realizzata dal Comune in collaborazione con l'azienda speciale Villa Manin. In tutto 60 opere (recanti le firme di Carrà, Sironi, Soffici, Casorati, Baj, Schifano, Arienti, Guttuso e Penone) che coprono un arco cronologico dai primi decenni del Novecento agli anni novanta. ■ Veronica Rodenigo



VENEZIA 40 milioni da Prada, 6 da Benetton

Come da programma, la Municipalità ha accettato, entro la scadenza prevista (31 dicembre 2011), i 40 milioni offerti dalla Maison Prada per l'acquisto di Ca' Corner della Regina, progettata da Domenico Rossi nel 1724-28 sul Canal Grande (nella foto). L'autorizzazione per l'alienazione del bene da parte della Direzione regionale per i beni e le attività culturali, preceduta da un primo diniego, è arrivata dopo che il Comune ha accolto il riesame delle destinazioni d'uso secondo le indicazioni di Soprintendenza ai beni architettonici e Direzione regionale. Il palazzo, già sede della Fondazione omonima della griffe milanese che secondo precedenti accordi avrebbe dovuto affittarlo per sei anni, sarà oggetto di successivi interventi di recupero (oggi ultimati sino al primo piano nobile) sotto la direzione di Romeo Scarpa e Roberto Rigon (divisione Engineering della Fondazione) per un investimento complessivo di 15 milioni. Secondo quanto recentemente sottoscritto è prevista una possibile destinazione residenziale per primo, secondo mezzanino, terzo piano e sottotetto. Il piano terra, il primo piano nobile e il secondo piano nobile dovranno invece rimanere a uso culturale pubblico e potranno includere spazi commerciali funzionali all'attività espositiva. Accordo raggiunto anche per un altro immobile storico sul Canal Grande: il Fontego dei Tedeschi (di origine medievale, ricostruito nel 1505-08; nella foto), ceduto già tre anni fa da Poste Italiane alla società immobiliare del gruppo Benetton Edizione Property per oltre 50 milioni. Sino a oggi, dopo diverse polemiche anche per il progetto di trasformazione in centro commerciale dello studio olandese Oma di Rem Koolhaas, con inserimento di vasta terrazza panoramica alla sommità e scale mobili interne, la situazione era rimasta in una sorta d'impasse anche perché il Comune voleva garantire la fruizione pubblica di una parte degli spazi. Ora la corte interne e alcuni vani attigui al piano terreno rimarranno a uso pubblico, mentre la Municipalità ha ottenuto 6 milioni d'indennizzo per la concessione della variante a uso commerciale degli spazi. Intanto Benetton detta tempi e condizioni per l'avvio dei lavori: 12 mesi per portare a termine gli adempimenti amministrativi o il Comune dovrà restituire i 6 milioni ottenuti ma Soprintendenza e Direzione regionale, che dovranno esprimersi sul progetto griffato Oma, non hanno ancora ricevuto alcuna presentazione ufficiale dell'elaborato. ■ V.R.

